

Parrocchia S. Iginio Papa Roma

Testi per la cena non cenata 6 marzo 2015

Tema: Misericordia di Dio, amore verso il prossimo

Introduzione del presidente

Canto: Miserere mei

I LETTURA (GI 2, 12-13)

Dal libro del profeta Gioele

¹²«Or dunque - oracolo del Signore -, ritornate a me con tutto il cuore con digiuni, con pianti e lamenti. ¹³Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».. **Parola di Dio**

Silenzio

Dai detti dei Padri del deserto:

Chiesero ad **abba Giovanni di Licopoli**: «Padre santo, noi desidereremmo che tu ci dicessi e ci indicassi cosa dobbiamo fare per la salvezza delle nostre anime, affinché possiamo trovare misericordia presso il Signore per la tua preghiera». Il santo abba Giovanni rispose loro: «Io sono un principiante. Sono io ad aver bisogno di qualcuno che mi indichi la retta via». Quando insistettero, li ammaestrò dicendo: «Sappiate, fratelli miei, che, prima di tutto, dovete diventare umili in ogni vostra cosa e dovete fare memoria delle vostre colpe passate e pentirvene di tutto cuore, chiedendo misericordia e perdono a Dio. Evitate di profferire parole menzognere perché essere tolgono dai cuori il timore di Dio. Non diffamate nessuno per non rattristare l'anima. Procuratevi il bene affinché il Signore vi benedica. Fate vostri gli errori dei vostri fratelli e non li divulgate. Siate miti, dolci, compassionevoli perché ciò è il principio della salvezza. Fuggite dalla gente e confidate sull'umiltà perché è ciò che vi salva da tutti i misfatti e le colpe. Non siate cattivi perché non vi capiti qualcosa di brutto. Onorate vostro padre perché la grazia del Signore discenda su di voi. Non vi incensate e non crediate di essere sapienti per non cadere in tentazioni. Abituate la vostra lingua a pronunciare parole d'umiltà, di docilità e di obbedienza verso tutti. Cercate la misericordia e il perdono presso il vostro Creatore poiché la misericordia divina giungerà a voi prontamente. Praticate queste tre abitudini: il lavoro manuale, la preghiera e la glorificazione del Signore. Pensate nel vostro intimo che di questa vostra vita non vi resta che l'oggi. Non peccate contro il Signore. Non siate ingordi. Non spazientitevi per il lavoro manuale per non cadere nelle trappole del nemico. Non siate pigri perché il pigro assomiglia a una casa abbandonata nella quale non v'è alcun bene. Soprattutto, chiediamo al Signore di sostenerci perché possiamo realizzare tutto questo. Siate mansueti perché la mansuetudine perdona i misfatti e le colpe».

Isaia di Scete diceva: «Dio vuole usare misericordia a un'anima, ma essa non tollera le redini e le rifiuta per seguire invece la propria volontà. Egli lascia che soffra ciò che non vorrebbe, perché così impari a cercarlo». (7)

Un giorno il **padre Macario** ritornava dalla palude nella sua cella, portando rami di palma. Ed ecco farglisi incontro lungo la strada il diavolo con una falce. Cercò di colpirlo, ma non ci riuscì. Gli disse allora: «Macario, da te emana una tale **forza**, che io non posso nulla contro di te; eppure faccio tutto

ciò che tu fai, tu digiuni, e io non mangio per nulla; tu vegli, e io non dormo affatto, vi è una cosa sola in cui mi vinci.» «Quale?», gli chiese il padre Macario. «**La tua umiltà**; per questo non ho alcun potere su di te».

Silenzio

Dalle meditazioni della Beata Teresa di Calcutta

Qual è il regalo più bello? Il perdono! E quale è la cosa più bella di tutte? Di certo, l'amore.

Ho una reale conoscenza del peccato e guardo in maniera giusta al Crocifisso? Guardando alla croce noi veniamo a scoprire tutta la profondità dei nostri peccati. Prendete tra le mani e la croce e meditate. Gesù aveva compassione verso i peccatori. Gesù non condannò la donna peccatrice. Anch'io ho bisogno di essere perdonata (pensiero inedito)

Silenzio

DALL'ENCICLICA DIVES IN MISERICORDIA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Così, nei fatti come nelle parole, il Signore ha rivelato la sua misericordia fin dai primordi del popolo che si è scelto e, nel corso della sua storia, questo popolo si è continuamente affidato, nelle disgrazie come nella presa di coscienza del suo peccato, al Dio delle misericordie. Tutte le sfumature dell'amore si manifestano nella misericordia del Signore verso i suoi: egli è il loro Padre (Cfr. *Is* 63, 16), poiché Israele è suo figlio primogenito (Cfr. *Es* 4, 22); egli è anche lo sposo di colei a cui il profeta annuncia un nome nuovo: *ruhamah*, «beneamata», perché a lei sarà usata misericordia (Cfr. *Os* 2, 3).

Anche quando, esasperato dall'infedeltà del suo popolo, il Signore decide di farla finita con esso, sono ancora la tenerezza ed il suo amore generoso per il medesimo a fargli superare la collera (Cfr. *Os* 11, 7-9; *Ger* 31, 20; *Is* 54, 7 s.). È facile allora comprendere perché i salmisti, allorché desiderano cantare le più sublimi lodi del Signore, intonano inni al Dio dell'amore, della tenerezza, della misericordia e della fedeltà.

Da tutto ciò si deduce che la misericordia non appartiene soltanto al concetto di Dio, ma è qualcosa che caratterizza la vita di tutto il popolo di Israele e dei suoi singoli figli e figlie: è il contenuto dell'intimità con il loro Signore, il contenuto del loro dialogo con lui. Proprio sotto questo aspetto, la misericordia viene presentata nei singoli libri dell'Antico Testamento con una grande ricchezza di espressioni. Sarebbe forse difficile cercare in questi libri una risposta puramente teorica alla domanda che cosa sia la misericordia in se stessa. Nondimeno, già la terminologia, che in essi è usata, può dirci moltissimo a tale proposito. L'Antico Testamento proclama la misericordia del Signore mediante molti termini di significato affine; essi sono differenziati nel loro contenuto particolare, ma tendono, si potrebbe dire, da vari lati ad un unico contenuto fondamentale, per esprimere la sua ricchezza trascendentale e, al tempo stesso, per avvicinarla all'uomo sotto aspetti diversi. L'Antico Testamento incoraggia gli uomini sventurati, soprattutto quelli gravati dal peccato - come anche tutto Israele, che aveva aderito all'alleanza con Dio - a far appello alla misericordia, e concede loro di contare su di essa: la ricorda nei tempi di caduta e di sfiducia. In seguito, esso rende grazie e gloria per la misericordia, ogni volta che si sia manifestata e compiuta sia nella vita del popolo, sia in quella del singolo individuo.

In tal modo, la misericordia viene, in certo senso, contrapposta alla giustizia divina e si rivela, in molti casi, non solo più potente di essa, ma anche più profonda.

Silenzio

Canto: Guardami Signore io sono povero e solo

II LETTURA (Is 49, 15-16)

Dalla libro del profeta Isaia

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». ¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. ¹⁶Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. **Parola di Dio**

Silenzio

Dai detti dei Padri del deserto e dalle opere degli antichi autori:

A **Isaia di Scete** fu chiesto: «Che cos'è l'amore del denaro?». Rispose: «È il non credere che Dio si prenderà cura di te, il disperare delle sue promesse, e il volere farti grande» (9: 181d-184a).

San Giovanni Climaco scriveva: “La vostra preghiera sia semplicissima; una sola parola è stata sufficiente al pubblicano e al figlio prodigo per ottenere il perdono di Dio (Lc 15,31)... Non ci sia ricercatezza nelle parole della vostra preghiera; tante volte, i balbettamenti semplici e monotoni dei bambini persuadono il padre! Non lanciatevi in lunghi discorsi, per non dissipare lo spirito con la ricerca delle parole. Una sola parola piena di fede ha salvato il buon ladrone (Lc 23,42). La prolissità nella preghiera spesso riempie lo spirito di immagini e lo dissipa mentre spesso una sola parola ha per effetto di raccogliarlo. Se vi sentite consolati, afferrati da una parola della preghiera, fermatevi ad essa, poiché allora sta pregando con noi il nostro angelo. Non abbiate troppa franchezza, anche se avete ottenuto la purezza, ma piuttosto una grande umiltà, e sentirete allora una fiducia più grande. Anche se avete salito la scala della perfezione, pregate per ottenere il perdono dei vostri peccati; ascoltate il grido di san Paolo: “Dei peccatori, il primo son io” (Tm 1,15)... Se sarete rivestiti di mitezza e liberi da ogni ira, non vi costerà molto di più per liberare il vostro spirito dalla schiavitù. Finché non avremo ottenuto la vera preghiera, assomiglieremo a coloro che insegnano ai bambini a fare i primi passi. Lavorate a elevare il vostro pensiero, o meglio a contenerlo nelle parole della preghiera; se la debolezza dell'infanzia lo fa cadere, rialzate. Lo spirito infatti è instabile per natura, ma colui che può rafforzare tutto, può anche fissare lo spirito... Il primo grado della preghiera consiste dunque nello scacciare con una parola semplice, le suggestioni della mente appena si presentano. Il secondo consiste nel mantenere il nostro pensiero solo in ciò che diciamo e pensiamo. Il terzo, è il rapimento dell'animo nel Signore (*La scala del Paradiso, cap. XXVII*)

Silenzio

Dalle meditazioni della Beata Teresa di Calcutta

Non abbiate paura: Dio vi ama e desidera che noi ci amiamo gli uni gli altri come ci ama lui: Miserabili, deboli e indegni come siamo, egli ci ama di un amore infinitamente fedele

Conservate la gioia di amare Dio, di amare Gesù nel vostro cuore e partecipate questa gioia a tutti quelli che incontrate

Silenzio

DALL'OMELIA E DALL'ANGELUS DI PAPA FRANCESCO DEL 17 MARZO 2013

Pensate a quella chiacchiera dopo la vocazione di Matteo: Ma questo va con i peccatori! (cfr Mc 2,16). E Lui è venuto per noi, quando noi riconosciamo che siamo peccatori. Ma se noi siamo come quel fariseo, davanti all'altare: Ti ringrazio Signore, perché non sono come tutti gli altri uomini, e nemmeno come quello che è alla porta, come quel pubblicano (cfr Lc 18,11-12), non conosciamo il cuore del Signore, e non avremo mai la gioia di sentire questa misericordia! Non è facile affidarsi alla misericordia di Dio, perché quello è un abisso incomprensibile. Ma dobbiamo farlo! “Oh, padre, se lei

conoscere la mia vita, non mi parlerebbe così!”. “Perché?, cosa hai fatto?”. “Oh, ne ho fatte di grosse!”. “Meglio! Vai da Gesù: a Lui piace se gli racconti queste cose!”. Lui si dimentica, Lui ha una capacità di dimenticarsi, speciale. Si dimentica, ti bacia, ti abbraccia e ti dice soltanto: “Neanche io ti condanno; va’, e d’ora in poi non peccare più” (Gv 8,11). Soltanto quel consiglio ti dà. Dopo un mese, siamo nelle stesse condizioni... Torniamo al Signore. Il Signore mai si stanca di perdonare: mai! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono. E chiediamo la grazia di non stancarci di chiedere perdono, perché Lui mai si stanca di perdonare. Chiediamo questa grazia.

Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! “Eh, padre, qual è il problema?”. Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti

Silenzio

Canto: Benedici il Signore anima mia

III Lettura (Ef 4, 29-32)

²⁹Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. ³⁰E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. ³¹Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. ³²Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. **Parola di Dio**

Silenzio

Dai detti dei Padri del deserto e dalle opere degli antichi autori:

Abba Antonio disse: «È dal prossimo che ci vengono la vita e la morte. Perché, se guadagniamo il fratello, è Dio che guadagniamo; e se scandalizziamo il fratello, è contro Cristo che pecciamo» (9: *PJ* XVII, 2).

Isaia di Scete soleva dire: «Se qualcuno vuole rendere male per male, può ferire la coscienza del fratello anche con un solo cenno» (8: 181cd).

Chiesero anche a **Isaia di Scete**: «Che cos'è la maldicenza?». Rispose: «Misconoscere la gloria di Dio e invidiare il prossimo». Gli chiesero pure: «Che cos'è l'ira?». Rispose: «Litigiosità, menzogna e ignoranza».

Raccontavano che il **padre Macario l'Egiziano** salì un giorno da Scete al monte di Nitria e, quando stavano per arrivare, disse al discepolo: “Va’ un poco più avanti”. Mentre camminava un po’ avanti a lui, il fratello incontrò un sacerdote pagano, e gli gridò: “Ehi, ehi, demonio, dove corri?”. Quello, voltatosi, gli diede di santa ragione, tanto da lasciarlo mezzo morto; quindi, preso il suo bastone, proseguì il cammino. Poco dopo, mentre si affrettava per la strada, incontrò il padre Macario. Questi gli disse: “Salute, salute a te che sei affaticato!”. Stupito, l’altro gli si avvicinò e gli chiese: “Cosa hai trovato di buono in me, che mi hai rivolto la parola?”. L’anziano gli dice: “Perché ho visto che ti stanchi, e non sai di affaticarti invano”. Allora il sacerdote gli dice: “Io sono stato preso da compunzione al tuo saluto e ho capito che tu appartieni a Dio. Invece un altro cattivo monaco che ho incontrato mi ha offeso e l’ho percosso a morte”. L’anziano capì che si trattava del suo discepolo. E il sacerdote, afferrandogli i piedi, disse: “Se non mi fai monaco, non ti lascio andare”. Giunsero poi dove giaceva il fratello, lo caricarono sulle loro spalle e lo portarono alla chiesa del monte. Si meravigliarono di vedere con lui il sacerdote pagano. E lo fecero monaco; e molti pagani per merito

suo divennero cristiani. Il padre Macario soleva dire: “Una parola cattiva rende cattivi anche i buoni e una parola buona rende buoni anche i cattivi”. (San Macario, Apoftegma 39)

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO diceva: “Due cose ci chiede Cristo: condannare i nostri peccati, perdonare quelli degli altri, fare la prima cosa a motivo della seconda, che allora sarà più facile; chi pensa, infatti, ai propri peccati, sarà meno severo riguardo al suo compagno di miseria. E perdonare non soltanto con la bocca, ma “di tutto cuore”, per non rivolgere contro di noi la spada con la quale pensiamo di trafiggere gli altri. Che male può farti il tuo nemico, di paragonabile a quello che fai tu?... Se ti lasci andare allo sdegno e all’ira, sarai ferito non dall’ingiuria che lui ti ha fatta, bensì dal risentimento che ne provi tu. Non dire dunque: “Egli mi ha oltraggiato, mi ha calunniato, mi ha accollato tante miserie”. Quanto più dici che ti ha fatto del male, tanto più mostri che ti ha fatto del bene, poiché ti ha dato l’occasione di purificarti dai tuoi peccati. Per cui, quanto più ti offende tanto più ti mette nello stato di ottenere da Dio il perdono delle tue colpe. Se infatti lo vogliamo, nessuno potrà nuocerci. Persino i nostri nemici ci rendono così un grande servizio... Considera dunque quanto trai vantaggio da una ingiustizia sopportata umilmente e con mitezza” (*Omelia sul vangelo di Matteo* 61)

ISACCO DI NINIVE diceva: “Non disprezzare il peccatore, poiché tutti siamo colpevoli. Se, per amore di Dio, ti alzi contro di lui, piangi piuttosto su di lui. Perché lo disprezzi? Disprezza piuttosto i tuoi peccati, e prega per lui, per essere simile a Cristo, che non si è irritato contro i peccatori, bensì ha pregato per loro. Non vedi forse come egli ha pianto su Gerusalemme? Infatti anche noi, più di una volta, siamo stati giocati dal diavolo. Perché disprezzare colui che, come noi, è stato giocato dal diavolo che si burla di noi tutti? Perché, o uomo, disprezzare il peccatore? Sarà forse perché non è stato giusto come te? Ma dov’è la tua giustizia, se non hai l’amore? Perché non hai pianto su di lui? Al contrario lo perseguiti. Per ignoranza si irritano, coloro che ritengono di possedere il discernimento delle opere dei peccatori” (*Discorsi, 2a parte, 38:5 e 39:3*)

Silenzio

Dalle meditazioni della Beata Teresa di Calcutta

Se giudichi le persone, non avrai tempo per amarle

Quando noi nutriamo rancore verso una persona, quel rancore è rivolto a Gesù. Esaminiamo noi stessi e andiamo a scoprire come e quando il rancore ha messo piede nel nostro cuore. Chi è che mi ha suscitato questo rancore? A quanti ho reso amara l’esistenza con la mia mancanza di amore e con la mia asprezza? Svuota il tuo cuore di tutto questo con una bella sincera confessione. La confessione è mettermi di fronte a Gesù nello stesso atteggiamento della donna peccatrice, perché mi sono scoperta in peccato anch’io ... Mi inginocchia al confessionale peccatrice carica di peccati, ma me ne rialzo peccatrice senza peccati.

Papa Francesco, Udienza generale del 27/08/2014

L’esperienza, però, ci dice che sono tanti i peccati contro l’unità. E non pensiamo solo agli scismi, pensiamo a mancanze molto comuni nelle nostre comunità, a peccati “parrocchiali”, a quei peccati nelle parrocchie. A volte, infatti, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione, sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie... E le chiacchiere sono alla portata di tutti. Quanto si chiacchiera nelle parrocchie! Questo non è buono. Ad esempio quando uno viene eletto presidente di quella associazione, si chiacchiera contro di lui. E se quell’altra viene eletta presidente della catechesi, le altre chiacchierano contro di lei. Ma, questa non è la Chiesa. Questo non si deve fare, non dobbiamo farlo! Bisogna chiedere al Signore la grazia di non farlo. Questo succede quando puntiamo ai primi posti; quando mettiamo al centro noi stessi, con le nostre ambizioni personali e i nostri modi di vedere le cose, e giudichiamo gli altri; quando guardiamo ai difetti dei fratelli, invece che alle loro doti; quando diamo più peso a quello che ci divide, invece che a quello che ci accomuna...

Una volta, nell’altra Diocesi che avevo prima, ho sentito un commento interessante e bello. Si parlava di un’anziana che per tutta la vita aveva lavorato in parrocchia, e una persona che la conosceva bene,

ha detto: «Questa donna non ha mai parlato, mai ha chiacchierato, sempre era un sorriso». Una donna così può essere canonizzata domani! Questo è un bell'esempio. E se guardiamo alla storia della Chiesa, quante divisioni fra noi cristiani. Anche adesso siamo divisi. Anche nella storia noi cristiani abbiamo fatto la guerra fra di noi per divisioni teologiche. Pensiamo a quella dei 30 anni. Ma, questo non è cristiano. Dobbiamo lavorare anche per l'unità di tutti i cristiani, andare sulla strada dell'unità che è quella che Gesù vuole e per cui ha pregato. Di fronte a tutto questo, dobbiamo fare seriamente un esame di coscienza. In una comunità cristiana, la divisione è uno dei peccati più gravi, perché la rende segno non dell'opera di Dio, ma dell'opera del diavolo, il quale è per definizione colui che separa, che rovina i rapporti, che insinua pregiudizi... La divisione in una comunità cristiana, sia essa una scuola, una parrocchia, o un'associazione, è un peccato gravissimo, perché è opera del Diavolo. Dio, invece, vuole che cresciamo nella capacità di accoglierci, di perdonarci e di volerci bene, per assomigliare sempre di più a Lui che è comunione e amore. In questo sta la santità della Chiesa: nel riconoscersi ad immagine di Dio, ricolmata della sua misericordia e della sua grazia. Chiediamo sinceramente perdono per tutte le volte in cui siamo stati occasione di divisione o di incomprensione all'interno delle nostre comunità, ben sapendo che non si giunge alla comunione se non attraverso una continua conversione. Che cos'è la conversione? È chiedere al Signore la grazia di non sparlare, di non criticare, di non chiacchierare, di volere bene a tutti. È una grazia che il Signore ci dà. Questo è convertire il cuore. E chiediamo che il tessuto quotidiano delle nostre relazioni possa diventare un riflesso sempre più bello e gioioso del rapporto tra Gesù e il Padre.

Silenzio

Canto: Dove la carità è vera e sincera

Canto al Vangelo Ez 18,31

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! Liberatevi da tutte le iniquità commesse, dice il Signore, e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo (Mt 18, 21-35)

Dal vangelo secondo Matteo

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».. **Parola del Signore**

Breve esortazione del presidente

Preghiere spontanee, Benedizione

Canto finale: Ecco quant'è bello

(Testi scelti da don Giuseppe)